

“ Anche il sindaco di An protesta: «Nessuno ci ha chiesto nulla»

Giuseppe Rolli

ROMA Il governo ha finalmente sciolto il suo arcano atomico. Lo ha fatto con una mossa a sorpresa, che ha tutta l'aria di un vero e proprio blitz militare. Il Consiglio dei ministri ha deciso che il deposito nazionale per le scorie nucleari si farà: in Basilicata, a Scanzano Jonico, nel Materano. Ieri è stato approvato il decreto che individua nella località lucana il luogo dove accogliere tutta la pattumiera radioattiva accumulata dalla dismissione delle centrali italiane e quelle derivanti da attività di ricerca. Una quantità di scorie

quantificabile come un campo di calcio come base e un'altezza di oltre 20 metri.

TERREMOTO ALL'URANIO

Il "cimitero" geologico di scorie - è scritto nel decreto - sarà situato a una profondità di 800 metri, all'interno di una grande "lente" di salgemma, sottile ai lati e spessa al centro, che è lì da sette milioni di anni e quindi, rassicurano i tecnici, «in grado di dare il top delle garanzie di stabilità».

Probabilmente, però, ai luminari che hanno portato avanti questa affascinosa ricerca, coadiuvati dal generale Carlo Jean, commissario straordinario del governo per lo smaltimento delle centrali nucleari nonché presidente della Sogin, è sfuggito un particolare di non poco conto: la Basilicata è una delle regioni a più alto rischio sismico dell'intero Paese.

Senza considerare poi che Scanzano si trova a ridosso del mare. Che cosa comporterebbe tutto questo? Detto in parole semplici che il materiale radioattivo, anche se interrato nelle profonde viscere del sottosuolo, a distanza di tempo la sua vicinanza al mare potrebbe creare, per un naturale processo di osmosi, l'ossidazione dei materiali che custodiscono le scorie e contaminare quindi l'intera zona. RICORDI SAVANNAH?



Un momento della manifestazione di protesta svoltasi a Scanzano Jonico

Foto di Tony Vecce/Ansa

Governo nucleare: in Basilicata la discarica delle scorie

Il Consiglio dei ministri ha trovato, per decreto, la pattumiera d'Italia: è Scanzano Jonico. In una regione sismica

Da Varese a Palermo la mappa dei «rifiuti»

ROMA Con il referendum del 1987 l'Italia ha deciso la sospensione definitiva della produzione di energia elettrica attraverso l'uso di reattori nucleari, e la conseguente dismissione delle attività dei quattro impianti di produzione di Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano.

Le residui produzioni di materiali radioattivi prodotte fino a tale data, e quelle tuttora derivate dall'utilizzo in campo sanitario, sono «provvisoriamente» stoccate in 13 siti. In particolare a Saluggia esistono 2 strutture: quella che fa capo alla Eurex e quella della Avogadro. Ovviamente l'elenco è ben lontano dall'essere completo, dal momento che sono molte le aziende che svolgendo o avendo svolto attività in campo nucleare, hanno piccoli depositi di rifiuti radioattivi (compresi gli ospedali).

Ma il Governo ieri ha tranquillizzato con toni pacati. Il luogo scelto, ritenuto «ideale», sarebbe stato individuato già sei anni fa dal servizio geologico nazionale, ed è «sostanzialmente equivalente alle condizioni del sito nazionale scelto in Usa per lo stesso scopo». Peccato, però, constatare che in negli Usa il sito si trova "isolato" nella zona deserta di Savannah River, in South Carolina, e non come si vorrebbe fare in Italia alla periferia di un centro abitato da migliaia di persone.

I PIEDI IN FACCIA Le reazioni, anche forti, non sono tardate ad arrivare. Ad iniziare dal sindaco di Scanzano Jonico, Mario Altieri (An): «Noi non sappiamo nulla, ma sappiamo che non ci metteranno i piedi in faccia» ha tuonato una volta appresa la mesta notizia e chiedendo nello stesso pomeriggio di incontrare Berlusconi. A fare eco al sindaco è stato il presidente della Regione Basilicata, il diessino Filippo Bubbico: «Non recederemo da una battaglia che è insieme di principio e di sostanza - ha commentato il governatore lucano - perché investe la sovranità delle istituzioni regionali e la sicurezza delle comunità locali, nonché le stesse prospettive di sviluppo dell'area, si-

proteste

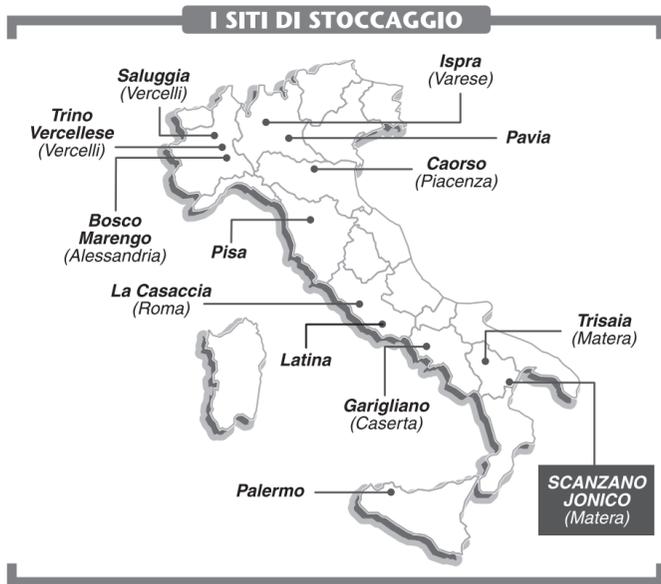
proteste

Paternò, la rivolta dei 3000 contro il termovalorizzatore

PATERNÒ (Ct) Altero Matteoli, ministro dell'ambiente, arrivando a Paternò - feudo incontrastato di Ignazio La Russa - non pensava di trovare un'accoglienza calorosissima da parte dell'opposizione formata sia dal centrosinistra sia da coloro i quali - moltissimi di centrodestra - non vogliono assecondare i progetti di chi ha deciso di far costruire un termovalorizzatore all'interno di un Sito di interesse comunitario. Zona dall'elevatissimo valore ambientale, archeologico, storico, in cui ha preso piede la coltivazione biologica. Fattori, questi ultimi, che ad An non interessano tant'è che il sindaco della città - Giuseppe Failla (uomo di La Russa) - continua ad organizzare convegni ed incontri per illustrare quanto la termovalorizzazione dei rifiuti sia il futuro economico della città. Cinquantamila abitanti che devono sperare, secondo il centrodestra, in un futuro basato sulla spazzatura e sull'inquinamento che l'inceneritore produce. La città, in primis gli studenti delle scuole superiori, invece, non ci stanno ed ha preso una posizione di assoluto contrasto con i colori i quali pensano di poter determinare le loro vite e il loro futuro. La città, il centrosinistra e la società civile non vogliono un futuro fatto di rifiuti. E così migliaia di persone, almeno 3000 (in una città che non ha mai protestato) sono scese in strada e sono andate a protestare e a far sentire la loro voce direttamente al ministro Matteoli. Esponente del governo Berlusconi che è rimasto protetto da decine e decine di poliziotti e carabinieri.

La gente ha continuato a protestare da alcune decine di metri di distanza dall'auditorium dove il ministro parlava di termovalorizzazione: tante voci che dovranno essere prese in considerazione dai papaveri e i pezzi da 90 che continuano ad infischiarne di ciò che la gente vuole. A Paternò forse inizia una nuova era dove non c'è più spazio per i feudatari e i larussiani. Il Comitato per lo sviluppo sostenibile, assolutamente contrario al termovalorizzatore, ha già preannunciato che il giorno 20 in città verrà l'ex ministro Ronchi. Un modo per dire la verità ad una cittadinanza stanca di essere presa in giro.

Enrico Cinaschi



Tutti zitti, c'è il sottomarino atomico dei segreti

La strana esplosione, l'inquinamento radioattivo, l'arsenale russo: il silenzio del ministero e delle autorità Usa sui misteri della Maddalena

Davide Madeddu

Tutte le date di un giallo radioattivo

2001 È l'anno in cui riparte la storia dei misteri dell'isola di La Maddalena. Secondo una denuncia le armi (sequestrate nel '94 durante un'operazione nel canale di Otranto che ha portato all'arresto del petroliere russo Alexandre Zuhkov per traffico d'armi), sarebbero state rinvenute dagli uomini della Dia e attualmente sarebbero custodite in una delle tante gallerie.

12 agosto 2003 È il giorno, dicono gli indipendentisti sardi, in cui il sommergibile nucleare sarebbe finito nella secca.

22 ottobre È il giorno in cui gli abitanti di La Maddalena sono stati svegliati da un boato che sino a oggi non ha una spiegazione ufficiale.

25 ottobre 2003 È la data, ufficiale, secondo cui il sommergibile sarebbe finito sulla secca. Una data confermata dalla Marina americana e dalla Capitaneria di Porto di La Maddalena che cozza con la tesi del movimento indipendentista che ha diffuso invece una serie di prove fotografiche. Anche l'incidente del sommergibile non ha avuto, sino a oggi, alcuna risposta governativa.

12 novembre Gli abitanti e i rappresentanti del centro sinistra al Consiglio comunale di La Maddalena chiedono l'intervento del presidente della Repubblica e incaricano un legale per chiedere un risarcimento danni.

d.m.



LA MADDALENA Prima un'esplosione misteriosa, poi un sommergibile nucleare che finisce sulle rocce, un arsenale russo custodito nella base americana e la paura, mai fugata, di un eventuale inquinamento radioattivo. Il tutto arricchito da una buona dose di rigoroso silenzio. Muro impenetrabile che, in nome di un segreto militare, lascia passare parsimoniosamente informazioni.

Benvenuti alla base militare di La Maddalena, zona militare gestita in larga parte dalla Marina americana e custode di segreti e misteri. Motivo? Tutti gli episodi registrati nella base non hanno mai avuto una risposta ufficiale e governativa. Le cronache degli ultimi giorni, d'altronde, non possono che confermare la preoccupazione che gli abitanti e i rappresentanti dell'opposizione hanno esternato più volte. Primo episodio è stata un'esplosione registrata nell'isola di Santo Stefano il 20 ottobre. Avvenimento giustificato con un ipotetico scoppio di un compressore installato in una delle gallerie realizzate nell'area della base dove, secondo quanto sostengono i rappresentanti del centro sinistra «verrebbero tenute armi e materiali destinati ai sommer-

gibili a propulsione nucleare di stanza nella base».

Non fosse per un giornale di New London, cittadina del Connecticut, sarebbe passato inosservato anche il secondo episodio. L'incidente avvenuto il 25 ottobre nella secca di Mortorio (dove l'11 settembre si era incagliato il traghetto Moby). Proprio sull'incidente è scoppiato un vero e proprio giallo. Per gli indipendentisti guidati da Gavino Sale l'incidente del sommergibile sarebbe avvenuto il 12 ago-

sto. Un'affermazione che il gruppo indipendentista ha accompagnato con alcuni scatti fotografici del 12 agosto, appunto, che ritraggono un sommergibile affiancato da due rimorchiatori. Un mistero che ha trovato un vero e proprio sbarramento anche in Parlamento. Sino a questo momento, infatti, non hanno avuto alcuna risposta le quattro interrogazioni parlamentari che i deputati del centro sinistra hanno rivolto al ministro della Difesa. «Silenzio assoluto. Nessuna risposta».

Così come non hanno avuto risposte le domande sull'esplosione del 20 ottobre. «Le risposte del sindaco - denuncia Pierfranco Zanchetta consigliere comunale del centro sinistra - sono state molto imprecise e inattendibili». «Si parla di incidenti in una galleria, ma nulla è stato confermato - spiega Francesco Carboni, parlamentare diessino eletto nel nord Sardegna -. Un'esplosione avvenuta in un tunnel situato all'interno della base, per tutti però impenetrabile».

In un primo momento l'esplosione era stata giustificata con il passaggio di un aereo che aveva superato il muro del suono. Ipotesi scartata per fare posto all'esplosione di un compressore. Me esistono invece anche altre "piste". «Per esempio il ministro non ha dato risposte di uno stoccaggio all'interno di una delle tante gallerie realizzate a Santo Stefano di circa 30mila kalashnikov - spiega Carboni - 400 missili filoguidati Fagot, 48 postazioni missilistiche, 5mila razzi katjuscia,

10mila razzi anticarro, 5mila spolette per armare razzi e oltre 35 milioni di cartucce da guerra». Materiale che, a sentire il parlamentare, sarebbe stato rinvenuto «dagli agenti della Dia nel 2001, e sequestrato nel marzo del '94 nel canale d'Otranto».

Ma i misteri, per l'isola che ogni estate registra non meno di 30mila presenze in pianta stabile, non finiscono qui. Agli abitanti e ai rappresentanti delle associazioni ambientaliste che dopo l'esplosione

hanno parlato di «interventi di uomini in tute speciali» e di un eventuale inquinamento radioattivo, arrivano solo risposte rassicuranti. «Il fatto vero è che la marina americana - continua ancora Carboni - non ha mai permesso l'installazione delle centraline per misurare il tasso di inquinamento atmosferico o marino. E quelle presenti danno informazioni che rientrano nella norma».

Non è tutto. «Per anni abbiamo studiato questo fenomeno con tecnici e studiosi - racconta Mario Birardi, ex senatore del Pci e sindaco nella passata legislatura - il problema vero, però è che la marina americana non ci ha mai permesso di andare oltre un certo muro». Resta poi da chiarire un particolare. «L'isola di La Maddalena - aggiunge ancora l'ex sindaco -, nonostante la presenza di sommergibili radioattivi non ha un piano di evacuazione e emergenza. Immaginate cosa sarebbe successo se il sommergibile che ha spanciato avesse danneggiato la parte dei motori. D'altronde i sommergibili e la base hanno funzionato per tutta la durata della guerra in Iraq».

Senza dimenticare che gli americani trasformarono La Maddalena in base vera e propria, raddoppiando quasi le strutture esistenti.

“ I materiali stoccati in una buca profonda 800 metri... ma a un passo dal mare

no a quando il decreto non verrà revocato». Anche per il presidente di Legambiente Ermete Realacci «è stata fatta una scelta che condizionerà l'area per secoli, senza nemmeno consultare le istituzioni locali e i cittadini». Secondo il parlamentare della Margherita rimangono oscuri «i motivi tecnici della scelta e quali le ragioni che hanno fatto optare per la Basilicata».

Il metodo con cui è stata presa la decisione impedisce una discussione approfondita sul merito. Cosa, ribadiamo, inammissibile trattandosi di una scelta che condizionerà quel territorio per l'eternità. Quali processi democratici sono stati attivati - chiede Realacci - per tastare il polso alla popolazione e alle amministrazioni locali, che per quella lingua di terra avevano progettato e investito piuttosto su un avvenire turistico? Ma c'è anche un altro dato inquietante. «Sorpresa» viene

espressa dall'associazione ambientalista, per «la scelta del giorno in cui il Governo rende nota la localizzazione del sito unico delle scorie: quando il Paese tutto è in lutto per la strage di Nassirya». SE LO DICE IL GENERALE Il senatore Ds Giuseppe Ayala ha annunciato una dura battaglia in Parlamento ritenendo il decreto legge adottato incostituzionale «in quanto è evidente che non sussistono i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza».

Secondo Ayala la scelta del governo poi è in netto contrasto con la normativa vigente, che subordina la scelta del sito ad una intesa fra regioni, enti locali e commissario della società di gestione degli impianti nucleari. Per Nichi Vendola, capogruppo di Rifondazione in Commissione Ambiente, «l'intero popolo lucano saprà ribellarsi a questa notizia violenta e criminale che giunge da un governo sempre più nemico del sud». Anche per Vendola portare in quel lembo bellissimo di Basilicata tutte le scorie atomiche della nazione «significa cambiare irrimediabilmente il destino economico e civile di un territorio che non intende diventare un "vuoto a perdere"».

Splende, in questa scelta sciagurata - aggiunge il parlamentare del Prc -, la figura del generale Carlo Jean che, nella sua duplice veste di Commissario straordinario del governo e di presidente di quella Sogin che gestisce lo smantellamento delle centrali, dimostra quanto spinta sia la tendenza a militarizzare scelte che vengono sottratte al controllo democratico. Un generale, tonnellate di scorie e nessuna procedura democratica: un bel capolavoro per Berlusconi e per il Ministro delle Chiacchiere Ambientali on. Matteoli».